

# LO SPIRITO DEI GIOVANI

*La rivista « Il Saggiatore » ha aperto una inchiesta sulla nuova generazione, sui problemi, sulla sua cultura. Fra coloro che furono interrogati fu il P. Gemelli. Riproduciamo la sua risposta e premettiamo i tre quesiti proposti dalla Redazione della Rivista. I quesiti proposti erano:*

1. — *Ogni nuova generazione sorge in contrasto colla generazione che l'ha preceduta. Si può parlare per la nuova generazione, piuttosto che di questo normale contrasto, di un distacco deciso e decisivo?*
2. — *Ravvisate nella nuova generazione un atteggiamento spirituale ben delineato che possa dare un nuovo animo alla cultura e alla vita?*
3. — *Quali credete siano i germi di un completo rinnovamento spirituale?*

LA REDAZIONE

*Egregio Direttore,*

Rispondo alle domande del suo questionario, trasformandole alquanto; e mi permetto far ciò, perchè, se bene mi appongo, Ella mira a sapere come gli uomini della nostra generazione, vicina al tramonto, giudicano la nuova generazione, che si fa avanti, ricco il cuore di speranze, la mente fervida di immagini e l'anima tutta protesa in uno slancio di attività. Le dirò, adunque, come mi appare l'alba nuova, e, poichè i giovani che io avvicino sono nella grande maggioranza studenti, così Le parlerò quasi esclusivamente di questi, cercando di indagarne l'animo con l'occhio scrutatore di chi, come educatore, ha il dovere di fare della psicologia.

Io non veggio che codesti giovani abbiano sostanzialmente della vita una visione diversa da quella che si aveva noi nella nostra giovinezza; anzi, noto in essi gli stessi errori, le stesse passioni, gli stessi entusiasmi, le stesse ingenuità. Per questa constatazione, dinanzi ad un giovane che sbaglia, non so essere severo, ma sento di dover essere paterno; dinanzi ad uno che prova le prime amarezze delle disillusioni, il cuore mi si intenerisce; dinanzi a coloro che non sanno ispirare la loro vita ai più nobili ideali, mi affliggo. In ogni caso veggio riflesso in loro la nostra vita passata, le nostre prove, le nostre speranze le nostre illusioni. Detto questo, è anche detto quanto io ami i giovani e perchè ho consacrato a loro la mia vita.

Constatato tale fenomeno — il quale non è se non un caso o un aspetto tra i molti che rivelano la ben nota legge psicologica generale dell'uniformità dell'umano accadere —, che valore ha la diversità di contenuto o dell'oggetto a cui tendono i giovani d'oggi?

Senza nessun dubbio, ciò che le nuove generazioni amano e perseguono è ben diverso da ciò che amavano le generazioni precedenti. Parlo, ripeto, solo degli studenti; altri giovani li conoscono poco.

Tra gli studenti veggio tre categorie:

L'una è data dalla grande maggioranza. Pare che in essa dominino quel carattere dinamico ed attivistico, che è proprio della nostra epoca. Di qui l'en-

tusiasmo e la inclinazione per ogni forma di sport, l'amore per il rischio, l'interesse per tutto ciò che è azione.

Le conquiste, poi, della moderna meccanica hanno fatto sì che la inclinazione per l'avventura, insita in ogni giovane, si è trasferita assai in là, sino ad estremi ieri inconcepibili. Gli uomini che piacciono a questi giovani sono uomini di azione; le dottrine che essi accettano volentieri sono quelle che mettono in valore la conquista, la potenza, il dominio; i poeti, i pittori, gli artisti in genere amati e cercati da essi, sono quelli che alla linea classica e composta hanno sostituito una calda espressione della loro tendenza a fare, a muoversi, a operare. Il gusto di questi giovani per gli sport non è tanto e solo gusto per la vita fisica, quanto per la lotta e per la vittoria.

Rispondono a queste tendenze le qualità personali, onde si possa sperare che questa generazione di italiani nuovi dia un nuovo volto di bellezza al nostro Paese? Se difficile è trarre l'oroscopo di ogni avvenire, impossibile questo riesce per l'azione umana. Chi avrebbe detto che la nostra generazione, parlo di noi italiani, generazione tanto travagliata e ricca di uomini eccezionali, avrebbe dato così poco dal punto di vista delle lettere, delle scienze, delle arti, mentre tutta o quasi doveva consumarsi in quella grande passione che è stata la guerra?

Una seconda categoria di giovani è costituita da coloro che hanno, una intensa vita spirituale, una intensa vita interiore; in una parola che sono cristiani nel senso più squisito della parola, ossia che fanno del cristianesimo non a chiacchiere, ma a fatti. Codeste anime giovanili per lo più tengono nascosto nel segreto del loro cuore il fervore magnifico che li anima e la nobile fiamma di vita cristiana che li accende. Perciò coloro che li guardano dal di fuori e da lontano non sospettano neppure la intensità e il contenuto di questa loro vita e non immaginano quanto grande sia il numero di codesti giovani. Io ne conosco moltissimi, specie tra gli studenti, appartenenti ad ogni ordine sociale; ma so che ve ne sono pure moltissimi tra operai e contadini. E non sono sole giovani donne; sono anche, e moltissimi, giovanotti. Oggi sarebbe ridicolo pensare che la pietà cristiana sia un privilegio dell'anima femminile. Dico pietà cristiana, poichè non si tratta di una qualsiasi vaga od estetica spiritualità, ma di una spiritualità francamente, decisamente cattolica. Non si tratta nemmeno di quella inclinazione o simpatia per il Cattolicesimo che oggi si nota in molti paesi, la natura e la origine della quale non è ben chiara; bensì di una franca, piena, sincera accettazione della dottrina e della morale Cattolica, accettazione manifestata anche da una vita illibata e da una intensa pratica religiosa, dalla partecipazione ad alcune forme di attività della Chiesa, come la Liturgia, le opere benefiche, l'Azione cattolica, il movimento missionario, e che ha i suoi più nobili riflessi e la sua più efficace influenza negli studi e nella azione di codesti giovani. Chi non ha avuto occasione di avvicinare queste anime giovanili; non ne sospetta i tesori di energia e di volontà. Sono giovani saldi di cuore che servono l'ideale religioso con dedizione piena e con una gioia così schietta e così serena che affascina e conquide. Direi che quell'attivismo, che ho indicato come espressione della prima categoria, si trasferisce, in questi, nella loro vita religiosa. Anche qui il pronostico per il futuro non è facile. Io ho la persuasione che siamo dinanzi ad un movimento che durerà e si estenderà. Posso aggiungere che l'esempio dell'Italia è stato quanto mai efficace per gli altri

paesi; vi sono Nazioni, e sono queste le più giovani, dalle quali sono venuti in Italia preti e laici per imparare, per vedere da vicino, per sentire il caldo di cotesto entusiasmo; costoro ne sono ripartiti portando altrove l'esempio della giovinezza cattolica italiana.

Non manca una terza categoria di giovani: gli scettici, gli sfiduciati, gli stanchi. Parrà strano ed assurdo. Come si può essere stanchi e sfiduciati a vent'anni? Eppure ve n'ha di costoro. E non è quella percentuale di elementi di scarto, che sempre vi è in una società. Si tratta di un numero notevole di giovani; si direbbe che in essi si è trasferita tutta la stanchezza, tutta la amarezza, anche la sfiducia, persino lo scetticismo della generazione precedente, o almeno di quella parte che non ha sentito la frustata della guerra e che porta sulle proprie spalle le conseguenze di quei quarant'anni di vita italiana grigia, sconsolata, gretta, senza entusiasmi, per la quale il nostro Paese ha arrischiato di passare alla coda delle Nazioni Europee. Come medico, sono persuaso che soprattutto costoro portano nei loro nervi o nel loro sangue le tristi conseguenze di un periodo storico, in cui molti sono stati coloro che per ragioni varie ebbero l'organismo e la vita psichica profondamente logora e alterata. Fra codesti giovani si reclutano quei sognatori che tratto tratto sventolano in faccia agli altri le più strane bandiere, espressione di singolari tendenze; vi sono certi esteti e certi pseudo-pensatori malati che ci hanno data quell'arte mal-sana e quel pensiero scuro e caotico, che ci fanno domandare se forse noi Italiani, per correre dietro alle ideologie nordiche, abbiamo disimparato di essere figli di un popolo che ha la più bella e la più limpida tradizione d'arte e di pensiero. E' una classe di giovani che bisogna guarire ad ogni costo, perchè non abbia a contagiare col suo male la gioventù sana del nostro popolo. Sono infelici, che hanno bisogno di essere confortati ed anche sorretti; e mi pare che bisogna incominciare insegnando loro ad amare il bel sole e la bella terra d'Italia; a leggere in questo grande libro della natura con semplicità di cuore; poi bisogna indurli ad accettare con umiltà di spirito la Fede religiosa dei nostri vecchi e infine indurli a vivere la vita semplice alla quale erano abituate le generazioni che hanno fatto l'Italia.

Concludo dicendoLe, egregio Direttore, che io sono tra coloro i quali sono pienamente e fortemente persuasi che all'Italia nostra spetta una grande missione di civiltà, di giustizia, di bontà, in una parola di diffusione del Cristianesimo nel mondo. E, poichè l'avvenire è dei giovani, a codesti cari giovani nostri tocca la tremenda responsabilità di affrontare il nobile compito di portare l'insegnamento della coltura e della vita cristiana nel mondo. Invece a noi tocca il compito, più modesto ma pur prezioso, di amare questi giovani, per dare ad essi nel sacrificio quotidiano l'aiuto necessario; a noi tocca insegnare a loro, con la vita nostra stessa (il *solo* insegnamento è inefficace) che l'Italia ha alcuni grandi tesori che bisogna conservare ed accrescere e far conoscere: essi sono la sua vita cristiana, la sua abitudine di sacrificio e di lavoro, la sua Fede cattolica, la sua tradizione di pensiero e di arte, la semplicità e la onestà dei costumi delle sue più gloriose generazioni. I nostri giovani debbono far sì che questa sia l'Italia maestra del mondo.

FR. AGOSTINO GEMELLI, francescano